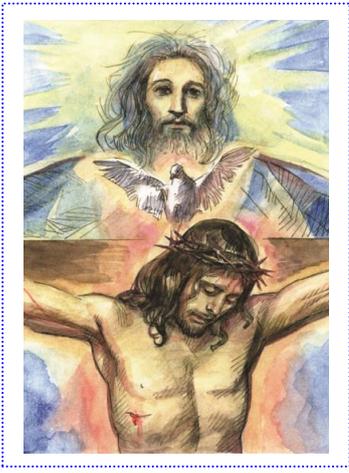


Anno B – 26 Maggio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO

Non dobbiamo aver paura di dircelo. Come sentiamo la parola Trinità ci prenda una sorta di estraneità perché la riteniamo una parola astratta, un nome che non ci accende. Ci ricorda, dal catechismo, un dogma fondamentale della nostra fede, forse riusciamo a farlo affiorare alla memoria, perché l'abbiamo imparato senza capirne il senso, ma ci lascia del tutto indifferenti, come se fosse un'astratta incomprensibile formula matematica. Eppure è una realtà più coinvolgente che mai. E l'identità di Dio non la si definisce in una formula dottrinalmente corretta, ma accogliendo l'agire stesso di Dio. Nel vangelo si legge che quando i discepoli di Giovanni Battista chiesero a Gesù se era Lui il Messia, non rispose con una definizione di teologia dogmatica, ma disse loro ciò che faceva a favore della salute degli ammalati, della gente che soffriva: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, ai poveri viene annunciato il vangelo...come dire che la conoscenza può essere tranquillamente passiva, ma l'amore è necessariamente attivo. Gesù non lo si conosce nei dogmi con formule metafisiche, ma in fatti concreti, visibili, palpabili. Mi sembra più che opportuna questa premessa nel tentativo di relegare questa festività nel rango dei dogmi da accettare senza capire, ma di farla entrare nel vivo della vita. Spiegare la Trinità è come spiegare il motivo per cui una persona ama un'altra. Possiamo spiegare all'infinito che cos'è l'amore, ma lo comprendiamo realmente solo quando facciamo quell'esperienza. Lo stesso vale per Dio. Possiamo sprecare fiumi di parole, per spiegare che cosa sia la Trinità, ma Dio si comprende soltanto quando lo si sperimenta dentro la propria vita. Essendo Dio solo Amore, le cose di Dio si capiscono amando. Dio è un abbraccio, ecco la Trinità. Da fuori vediamo un solo Dio, ma in realtà sono tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Il loro amore è talmente profondo che li rende uno! Questa è davvero una bella notizia perché solo Gesù poteva farci entrare nell'intimità di Dio. Oggi è festa di Dio, festa di un Dio che è

famiglia, relazione. Dio non è come l'immaginavamo, un'entità solitaria, ma una realtà viva, relazionale. Dio non è un'infinita solitudine, ma è un'infinita compagnia. Dio è famiglia. Quando noi diciamo "famiglia" indichiamo una realtà dinamica: due persone che si amano a tal punto da generare vita, Amore (lo Spirito Santo). La Bibbia ci dice che noi siamo creati a immagine della Trinità. Dunque tutto ciò che riguarda Dio si riflette in noi. Possiamo definirci, con le dovute riserve, la "quarta persona", il complemento della Trinità. Anche noi creati per la relazione, per questo non riusciamo a sopportare la solitudine, ci è innaturale. Non è bene che l'uomo sia solo. Siamo fatti per essere con gli altri, per essere in relazione. L'uomo è pienamente se stesso solo se è in relazione: con se stesso, con gli altri, con tutto il creato e con Dio. Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'* parla di un dinamismo trinitario che Dio ha impresso in noi fin dalla creazione. "Tutto è collegato e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità" (240). La Trinità, questa straordinaria «famiglia», ha scelto di entrare nella storia degli uomini per essere un tutt'uno con noi. È una sfida certo, in un contesto dove sembra che la famiglia e il senso dell'insieme si sia svilito, ma il dono della SS. Trinità oggi, ci invita a superare ogni confine e ci ridona speranza, fiducia forza. Lì dove c'è amore, c'è Dio. Del resto, per onestà intellettuale, dovremmo riconoscere che non ci appassionerebbe tanto conoscere Dio se lui non avesse avuto, se oggi non avesse, una storia con noi. Non ci interesserebbe più di tanto. Noi siamo fatti a sua immagine. E dunque siamo umani finché ci abita questa passione. Senza passione per l'altro, per gli altri, non saremmo più umani. E sarebbe fraintendimento, grave fraintendimento, dire che siamo della pasta di Dio, del suo sangue, dirci figli suoi. Scrive papa Francesco in *"Fratelli tutti"*: "Nessuno matura, né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige la sua progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri" (95).

Nella pagina evangelica di oggi non ci viene offerta la formula della Trinità, ma il racconto dell'ultima missione affidata agli apostoli. Battezzate ogni creatura nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito. Battezzare significa letteralmente immergere. Ci viene chiesto di immergere nell'amore le persone che incontriamo. Un amore capace di andare fino alle estreme conseguenze. Le nostre relazioni, gli abbracci, le parole, il perdono...tutto questo significa battezzare gli uomini! Al termine di una giornata possiamo anche non aver mai pensato a Dio, mai pronunciato il suo nome, ma se abbiamo creato relazioni, se abbiamo dato gioia o speranza ad una persona, abbiamo fatto la più

bella professione di fede nella Trinità! Il vero ateo è chi non creare relazioni, chi non dona speranza, chi non fa comunione. E siamo invitati anche ad "insegnare ad osservare tutto ciò che ci ha comandato". Non si tratta di trasmettere un catechismo! (anche se è molto più facile trasmettere formule religiose o dottrine), ma di Insegnare, significa letteralmente lasciare il segno. Alcuni, però, dubitavano. Ci riconosciamo tutti quanti in questa comunità che crede e dubita al tempo stesso. La Chiesa inviata ad annunciare l'amore di Dio è una Chiesa che dubita e persino un po' ipocrita: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono» (Mt 28,17). C'è un atteggiamento esteriore che non corrisponde alla predisposizione interiore. È la nostra imperfezione di cristiani che continuano, fintamente convinti, nelle loro pratiche, mentre nel profondo ci lacera il dubbio. È l'imperfezione di ogni cammino spirituale, di ogni fede che si interroga, di ogni credente che non può non sostare un po' nella stazione del dubbio. Eppure il dubbio e la poca fede dei discepoli non fermano né scoraggiano il Signore. Anzi fanno nascere una reazione bellissima, invece di rimproverarli, Gesù si fa ancora più vicino: avvicinatosi a loro disse... Ancora non è stanco di parlare, di farsi vicino, delicatamente e senza imporsi, e salvando perfino la loro libertà di dubitare. Allora ogni qualvolta che noi vogliamo puntare in alto, vogliamo puntare alla perfezione, vogliamo puntare alla felicità non possiamo mai farlo senza l'altro, non possiamo mai escludere gli altri dalle categorie della nostra gioia della nostra realizzazione. Dio Trinità ci spinge a prendere sul serio i rapporti perché se qualcosa la vogliamo capire di Dio questo lo capiamo soltanto nell'amore e l'amore è sempre qualcosa che ci mette in relazione con qualcun altro. Soltanto così come dice il Vangelo di oggi lo Spirito Santo ci prenderà per mano e ci porterà attraverso questi sentieri relazionali perché proprio quando lasciamo la solitudine dell'io e andiamo incontro al tu, lì forse intuiamo qualcosa di Dio. La promessa che accompagna tutto il Vangelo, dall'inizio alla fine, è il desiderio di Dio di colmare con la sua presenza questa mancanza che ci abita: il Vangelo di Matteo si apriva con il nome di *Emmanuele*, Dio che sta con noi, e si chiude con la promessa di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!». Si tratta di una grande inclusione, come un grande abbraccio, l'abbraccio di Dio, che tiene insieme tutta la nostra vita.